

Gli artisti disabili raccontano l'Italia

Più di 50 opere realizzate dagli «Amici» della Comunità di Sant'Egidio al Museo di Roma e poi in altre città

MILANO - Pino, Alvaro, Sandra e Antonio hanno assemblato su tela 1017 candele, quanti furono gli ebrei rastrellati dal ghetto di Roma il 16 ottobre del '43; quindici sono colorate e indicano coloro che tornarono vivi da Auschwitz. Rosa, una donna down che ama i bambini, ha voluto raffigurare su tela i piccoli Balilla in divisa: per un anno ha lavorato con precisione e pazienza fino a realizzarne più di 170 su tela. Arturo immagina la grande guerra con una trincea che sembra a forma di croce: i segni rossi e neri rappresentano i bagliori delle bombe. L'ha dipinta spruzzando il colore da un contenitore con aria compressa, un sistema che gli permette, dalla carrozzina, di imbrattare la tela. Maria, traendo ispirazione dalle opere di Burri, ha bruciato dei teli di plastica e, dopo averli lavorati con il colore, li ha disposti su un supporto di legno per raffigurare i bombardamenti a Montecassino. Giorgina, che ha passato la sua giovinezza in un ospedale psichiatrico a Rimini, celebra il voto alle donne conquistato nel '46, raffigurando nella sua tela vecchi pennini a forma di mani con l'indice alzato.

OMAGGIO ALL'UNITÀ - Più di 50 opere, tra dipinti, installazioni, video e testi, raccontano piccoli episodi e vicende note della nostra storia in una mostra, [«Noi, l'Italia»](#), fino al 7 novembre al Museo di Roma in Trastevere, poi al Museo di arte sperimentale di Tor Bella Monaca e in altre città. È un omaggio ai 150 anni dell'Unità d'Italia quello degli «Amici» della Comunità di Sant'Egidio di Roma, persone con disabilità mentale e motoria che partecipano da anni ai laboratori d'arte, presenti in 10 quartieri di Roma, ma anche a Padova, Napoli, Genova e Novara.

L'ARTE PER ESPRIMERSI - Chi non riesce a comunicare a parole svela il suo pensiero attraverso la pittura, l'installazione o un testo. Chi non può usare il pennello trova materiali o ausili che valorizzano la propria manualità, dalla pittura con le dita alla creazione di installazioni e sculture con materiali di recupero. E poi ci sono le opere collettive, in cui il gesto di ciascuno segue il proprio ritmo e si accorda a quelli degli altri. Insomma: l'arte per esprimersi, ciascuno con la sua tecnica.

A CHE SERVE LA STORIA - Alcuni artisti ripercorrono nelle loro opere alcuni dei momenti più significativi della storia nazionale, dall'unità d'Italia alle due guerre mondiali, dagli anni '50 e '60 a quelli di piombo, rievocati da Franco, persona down, che, dopo aver steso il rosso vivo dello sfondo, ha applicato sulla tela gli altri colori e li ha fatti "esplodere" con delle innocue micce, come ad evocare ben più drammatiche esplosioni. Presente e passato compongono uno straordinario mosaico. La storia è importante, secondo gli «Amici» di Sant'Egidio, perché offre una chiave di lettura e una visione per il futuro del nostro Paese.

SGUARDO SOFFERTO - I ricordi personali di alcuni di loro s'intrecciano con vicende che hanno segnato una svolta nel nostro Paese: dall'integrazione scolastica, con la legge 517 del '77 che sancisce il diritto allo studio per i disabili, alla chiusura dei manicomi con la legge Basaglia del '78. Così Maurizio in "Volevo usci" (acrilici e olio su tela) ricorda il periodo doloroso della sua infanzia in un ospedale psichiatrico, quando dalla finestra osservava il parco che circondava i padiglioni del manicomio.

PRECARIATO E RAZZISMO - Non mancano nelle opere degli artisti anche temi attuali, come il precariato - nell'installazione di Miralem e Chiara, realizzata modellando fili di rame per raffigurare persone che sembrano sul punto di cadere ma nonostante tutto restano in piedi; le catastrofi naturali dovute all'incuria dell'uomo - ne "L'Italia che smotta" di Roberto che, per mostrare l'effetto della frana, ha creato una spessa coltre di "riccioli" di carta fissati con la colla su un pancake di legno e ha poi completato l'opera utilizzando colori ad olio; la nuova immigrazione - ne "L'Italia al semaforo", installazione con specchi, fatta da un gruppo di artisti colpiti dalle misure adottate contro i lavavetri. Problemi e difficoltà affrontati con uno sguardo critico, spesso anche ironico, ma anche con risposte costruttive. Così Gabriella, una donna italo-tunisina che ha difficoltà a comunicare verbalmente, guarda al futuro in "La crisi finirà" con le sue foglie d'oro dipinte su tela. Mentre Daniela immagina l'Italia come una "dea".

NON ROMPIAMO LA RETE - Insomma, esprimono fiducia nel Paese gli «Amici» di Sant'Egidio. "Non rompiamo la rete" raccomanda l'installazione collettiva del laboratorio di Torpignattara. «Raccogliamo le cose belle che si perdono, che vanno via», dice Roberto. Aggiunge Daniele: «L'oro sono i sentimenti buoni, i gesti d'amore». La rete da pesca trattiene l'oro, ma anche galleggianti di sughero, vecchie padelle e una pentola di rame ricolma, come quella della favola: semplici e "poveri" strumenti coi quali recuperare l'umanità e la solidarietà, ricostruendo l'unità del tessuto sociale.

Maria Giovanna Faiella

25 ottobre 2010